

Finale del Premio Inge Feltrinelli, la parola ai lettori

La prima edizione del Premio Inge Feltrinelli, "Raccontare il mondo, difendere i diritti", è giunta alla fase conclusiva. È stata annunciata la cinquina finalista per ognuna delle categorie del Premio (Diritti in Costruzione, Diritti violati, Diritti in pratica), e da oggi fino al 17 febbraio si apre la possibilità per tutte le lettrici e i lettori di esprimere il proprio voto, su www.premioingefeltrinelli.it, per scegliere uno dei titoli a firma femminile della cin-



quina per la categoria "Diritti in Costruzione", dedicata a opere di fiction e non-fiction capaci di accendere i riflettori sulle nuove lotte a favore dei diritti. Questi i libri: "Prostituite in rivolta. La lotta per i diritti delle sex worker" di Molly Smith e Juno Mac (Tamu); "La mia fuga da Kabul. Diario dei cinque giorni che mi hanno ridato la libertà" di Asmā (Neri Pozza); "Sono fame" di Natalia Guerrieri (Pidgin Edizioni); "I draghi, il gigante, le donne" di Wayétu Moore (Edizioni e/o); "Mill Town. La resa dei conti" di Kerri Arsenault (Black Coffee). —

Il libro

Angelo Guglielmi
a cura di Carmelo Caruso
L'avanguardia in bermuda.
La formidabile avventura
del Gruppo '63
Nino Aragno Editore
108 pp., 15 euro

sono iscritto al Liceo Minghetti di Bologna e malgrado non brillassi in italiano ero riuscito a farmi "nominare" direttore del giornalino del liceo. Il mio primo editoriale era un ragionamento contro l'Estetica di Benedetto Croce e la differenza poesia non poesia che non mi convinceva. Ne avevo sentito parlare da mio fratello maggiore.

Il Gruppo '63 probabilmente non sarebbe mai nato senza Anceschi, o forse sarebbe nato lo stesso, di sicuro non sarebbe stato lo stesso senza Anceschi. Si ripete, a volte, che una rivoluzione abbia bisogno di un impresario. Ebbene, Anceschi è stato il nostro. Per me resta "il maestro". La sua rivista "Il Veri" era la palestra (dove si compiono esercizi per tenersi in forma) e lui il primo a definire il Barocco una "categoria eterna", il primo a tentarne un recupero. Noi abbiamo provato, con il Gruppo '63, a raccontarlo, portare la luce, ciò che gene-

Ha messo alla sbarra il naturalismo perché non era più capace di descrivere la realtà

ralmente appariva incomprensibile. Volevamo trascinare alla sbarra tutto quello che era stato scritto in quegli ultimi anni del secolo precedente. Denunciavamo la fine del romanzo a trama, il linguaggio ottocentesco, lo stile naturalista. In una parola: lo rifiutavamo. Disprezzavamo quella lingua antica che non era più sufficiente a raccontare la realtà, il nostro tempo.

A guerra finita, e con l'esplosione del boom, tutto era cambiato. Inizia a sparire la miseria assoluta. Il Sud si trasferisce al Nord. Gli uomini della Sicilia e della Calabria e delle Puglie, gli contadini ora disoccupati, emigrano con le loro famiglie verso i centri industriali di Milano e Torino che erano in cerca di manodopera per sostenere quella loro agiata ripresa postguerra. Si accende la televisione, nasce un (se pur orrendo) linguaggio comune che unisce friulani e siciliani. E la letteratura? Condannata alla sua vecchiaia? Noi non eravamo consenzienti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SAGGIO

A spasso tra 12 capolavori "Queste storie sono palazzi fantastici"

Il libro di Matteo Pericoli nasce dal suo "Laboratorio di architettura letteraria"
Da Dostoevskij a Ferrante, il disegno diventa una forma di lettura alternativa

MARIO BAUDINO

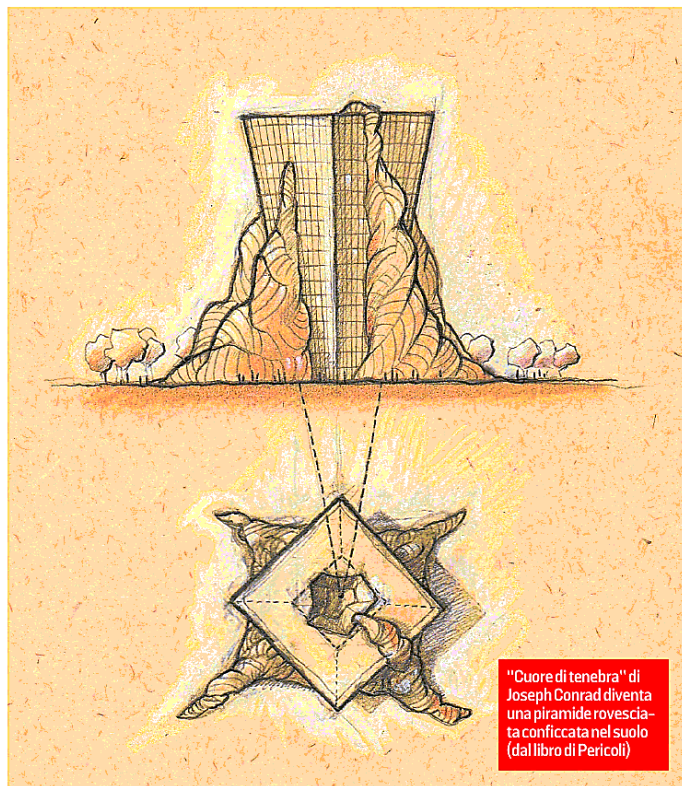
Concepire e disegnare case e palazzi partendo dalla grande letteratura non è un solo gioco, anche se magari lo abbiamo pure fatto, qualche volta, fantasticando su un romanzo o su un racconto: forse però non siamo mai andati oltre su questa strada interpretativa, non lo abbiamo concretizzato. Matteo Pericoli, invece, lavora su questa intuizione ormai da anni. Era partito con un'idea mutuata da Alice Munro, la scrittrice canadese molto ammirata per i suoi racconti, che aveva descritto una volta le «storie» non come strade, e cioè non come narrazioni vettoriali, percorsi unidimensionali con un inizio e una fine, ma come «case», del tutto tridimensionali – e da abitare, ed è arrivato ora a costruire un libro di testi e architetture fantastiche, *Il grande museo vivente dell'immaginazione* (Il Saggiatore) libro elegantissimo che riassume idealmente un lungo lavoro di laboratori un po' in tutto il mondo (e cominciato alla Scuola Holden di Torino) e presenta una vasta scelta di risultati: le storie trasformate in edifici, la lettura come modalità dell'abitare.



Molti lettori appassionati sanno di aver avuto spesso l'esperienza di «cadere» in un libro, e di cambiare dimensione. Gli scrittori, altrettanto spesso, li invitano proprio a questa dislocazione spazio-temporale, quando le architetture urbane narrano il loro rapporto col mondo come fossero personaggi.

Trasfigurazioni che narrano il loro rapporto con il mondo come personaggi vivi

gli. Gli esempi sono innumerevoli, alcuni memorabili come l'incipit di Ferragus, il primo racconto di *Storia dei tredici*, dove Balzac dà la parola alle strade parigine, quelle disonorate o nobili, assassine o «più vecchie di certe vecchissime dame», rispettabili, pulite o semipresporche, operaie, lavoratrici, mercantili; perché «le vie di Parigi hanno qualità umane, e con la loro fisionomia imprimevano in noi certe idee cui ci è difficile sottrarci». Non è il solo, naturalmente. Qualcosa del gene-



"Cuore di tenebra" di Joseph Conrad diventa una piramide rovesciata conficcata nel suolo (dal libro di Pericoli)

Gli autori**HONORÉ DE BALZAC**

Nel racconto "Ferragus" in "Storia dei Tredici", scrive: "Le vie di Parigi hanno qualità umane, e con la loro fisionomia imprimevano in noi certe idee cui ci è difficile sottrarci"

**ITALO CALVINO**

Ne "Le città invisibili", scrive: "E delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato (...). Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure".

«Queste strutture che incontrerete – scrive Pericoli – prenderanno la forma che vorrete voi... ovvero quella basata sulle vostre reazioni, intuizioni e idee. Ognuna diversa per ognuno di voi, un multiverso di forme». Il risultato è un per-

"Abbiamo l'istinto naturale di immaginare e di visualizzare"

corso di lettura molto stimolante – perché poi il museo dell'immaginazione di Pericoli è sì un «museo» ma intanto è un libro, non un catalogo ma una storia delle storie, soprattutto se si pensa all'uso talvolta disinvolto e ideologico che si tende a fare nel discorso pubblico dei classici di oggi e di ieri: pessima abitudine perché il rischio diventa allora quello di farne non costruzioni libere e fantastiche, ma tristi e noiosissime prigioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Matteo Pericoli
Il grande museo vivente dell'immaginazione
Il Saggiatore
168 pp., 25 euro
L'autore presenta il libro lunedì 30 al Circolo dei lettori di Torino e giovedì alla libreria Verso di Milano

sta: l'edificio in cui si trasforma è invece una piramide rovesciata fino a molti metri sotto il suolo. Così per i dodici autori su cui Pericoli ha lavorato: non se ne organizzano presepi, ma trasfigurazioni simboliche.

Elena Ferrante (*L'amica geniale*) si sdoppia in due edifici che forse si sostengono a vicenda (e questa rappresentazione, tutto sommato, è forse la più ovvia), *Le notti bianche* di Dostoevskij divengono un grattacielo inclinato sopra una sorta di labirintica scacchiera, *La malora* di Beppe Fenoglio è una casa tutta radici, un edificio che cresce «sotto terra», *Il barone rampante* di Italo Calvino è qualcosa che contiene il senso di una distanza incolmabile, una casa con un'intercapedine visibile solo dall'alto (perché come dice il padre di Cosimo Piovasco, «la ribellione non si misura a metri»). Ci sono anche, rigenerati e dislocati con il lavoro di costruzione spaziale, Annie Ernaux, William Faulkner, Jun'ichirō Tanizaki, Kurt Vonnegut, Friedrich Dürrenmatt, Emmanuel Carrère, Juan José Saer, a testimonianza che il procedimento può funzionare su qualunque racconto, su qualunque «storia» - con un occhio all'altra storia, quella dell'architettura, e un altro verso il paradigma possibile dell'«architettare».